

# Storia di un grande lago e... dei piccoli vantaggi per Sedilo

Mario Nieddu

**D**a *Sedilo grido di dolore* titolava il quotidiano L'Unione Sarda, poco più di un anno fa (il 23 gennaio 1997, in occasione dell'inaugurazione della nuova gigantesca diga sul Tirso da parte del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro), l'accorato intervento del Presidente dell'Associazione Archeologica 'Iloi' di Sedilo per sollevare all'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi competenti il delicato problema degli insediamenti archeologici localizzati in quelle aree che dovranno essere sommerse dalle acque del nuovo grande invaso.

"Se ora si rischia seriamente di perdere questo patrimonio, non è colpa del destino cinico e baro", scriveva Bruno Fancello, e quasi ingenuamente si chiedeva "Perché insieme alla progettazione della nuova diga non è stato fatto uno studio serio sul territorio, un censimento dei monumenti ed una politica di conservazione dell'esistente?". Una domanda da dieci milioni di dollari la definirebbe qual'uno. E lanciava infine l'appello finale: "Salvare 'Serra Linta' e tutto questo patrimonio di inestimabile valore dal nuovo invaso non è un vezzo di qualche appassionato di archeologia, ma deve essere un obiettivo irrinunciabile per amministratori, sovrintendenti o semplici cittadini, se si vuole recuperare il troppo tempo perso. La tutela del patrimonio archeologico, oltre che dovuto per rispetto verso la nostra storia, può e deve essere fonte di sviluppo per una economia perennemente in crisi quale quella della nostra zona". Ricordato questo verrebbe voglia di gridare: 'Che fregatura questa diga', è doveroso invece fare un passo indietro nella storia neanche tanto remota per verificare se studi accurati del territorio e delle realtà socio-economiche che sullo stesso operavano siano stati fatti in passato. Per mettersi il cuore in pace e capire che veramente mai si è tenuto conto delle sorti della zona quando si sono prese decisioni importanti e mai le nostre popolazioni hanno avuto la forza di respingere le imposizioni, quasi sempre disacerbate dalla contropartita offerta di poche decine di posti di lavoro precari.

E questi sono i fatti.

Il fiume Tirso è in Sardegna il corso d'acqua più importante per lunghezza e per portata d'acqua: Ma nonostante questo poche popolazioni trassero nel corso dei secoli tangibili vantaggi dalla sua presenza. Solo i pochi territori pianeggianti da esso attraversati potevano essere intrisi dalla preziosa acqua che gorgogliava

do sembrava non vedesse l'ora di gettarsi in mare lasciando la maggior parte di arida terra sarda infruttuosa.

Nel 1910 Angelo Omodeo, un giovane ingegnere socialista collaboratore di Filippo Turati e studioso di idrologia, teorizzò: "Nessuna utilizzazione di questo corso d'acqua è possibile. Non a scopi irrigui, perché l'acqua manca nei mesi in cui più servirebbe, non ha scopi industriali perché in tre quinti dell'anno il deflusso e la forza ottenibile sarebbero nulli: negli altri mesi, meno di cinque, sarebbero così variabili in conseguenza delle vicende meteoriche, da non dare alcun affidamento della continuità indispensabile tecnicamente ed economicamente".

Dalla convinzione che il più vasto e cosiddetto "Problema Meridionale" fosse di natura 'tecnica' essenzialmente, cioè relativo allo sviluppo dell'industria e di un'agricoltura moderna e che per trarre qualche utilità dall'acqua del fiume Tirso fosse necessario cambiarne l'indole nacque il progetto della diga di Santa Chiara che avrebbe sbarrato il corso del medesimo raccogliendone le acque in un grande bacino artificiale della capacità di quattrocentomilioni di metri cubi. In tal modo non solo si sarebbero prevenute le piene rovinose, ma si sarebbero potuti irrigare i circa 24.000 ettari della pianura campidanese e si sarebbe potuta produrre buona parte dell'energia elettrica necessaria alla Sardegna.

Sarà il caso di dire, però, che proprio questo era lo scopo fondamentale per il quale veniva creato il grande lago artificiale.

"L'intervento dello Stato doveva ridursi al sostegno esterno alle iniziative private, con la predisposizione delle infrastrutture e la pianificazione del rimboschimento e della sistemazione dei bacini imbriferi ed il riassetto idro-geologico della montagna. Il tutto allo scopo di creare le condizioni per una industrializzazione di base e per una modernizzazione dell'agricoltura" - Scrisse Salvatore Pirastu sul n°20 di 'Quaderni Bolotanesi'.

Nel 1911 a Livorno venne costituita la Società elettrica Sarda con capitali delle Meridionali, la finanziaria ex Ferroviaria nota anche come Bastogi, e dell'industriale Luigi Merello. In data 31 marzo 1912 l'ing. Omodeo, per conto della Società Anonima Imprese Elettriche della Sardegna, richiese la concessione ed il 6 agosto dello stesso anno presentò un pro-

getto di massima per costruire lungo il fiume Tirso un bacino d'acqua da utilizzare per l'irrigazione e la produzione della forza motrice. Il fiume Tirso consentirà la costruzione di un lago artificiale che, con un perimetro di circa 60 Km ed una diga di circa 54 metri di altezza, avrà una capacità di 330 milioni di metri cubi e sarà il più grande d'Europa. Più tardi, con Decreto Regio del 01.04.1920, venne autorizzata la variazione in aumento della capacità del serbatoio da 330 a 416 milioni di metri cubi.

Il 24 maggio del 1913, sempre per iniziativa delle Meridionali, della Banca commerciale Italiana, degli inglesi del Vickers Ltd e degli ingegneri Angelo Omodeo, Antonio Lodolo e Luigi Orlando, venne costituita la Società Anonima per azioni Imprese Idrauliche ed Elettriche del Tirso, che ottenne dallo Stato un contributo di un centinaio di milioni, somma notevole per quei tempi, per la realizzazione appunto della diga e di due centrali idroelettriche.

I lavori ebbero inizio nel 1914, rimasto tristemente nella memoria dei più anziani come uno degli anni di maggior carestia, e durarono 10 anni (ma negli anni della prima guerra mondiale procedettero con molta lentezza). Vi furono impiegate centinaia di operai e di tecnici, pochissimi dei paesi prossimi al lago. Molti, nell'arco dei dieci anni, persero la vita in infortuni sul lavoro e uccisi dalla malaria.

I lavori giunsero alla conclusione nel 1924.

Ad inaugurare la grande opera ci pensò il 28 aprile 1924 il re Vittorio Emanuele III in persona tra le contrarietà e le diffidenze dell'ambiente locale.

Le promesse fatte: fine delle dannosissime piene, acqua a volontà per le fertili pianure del campidano ed energia elettrica per tutti a buon mercato, non tutte e non con tutti vennero mantenute. Infatti per i terreni pianeggianti dei paesi dell'interno, a monte della diga, le piene non finirono, Sedilo perse alcuni dei suoi terreni migliori e per quanto riguarda l'impegno della società Tirso a fornire elettricità a basso prezzo, vediamo cosa scrisse ironicamente Angelo De Murtas sul supplemento 'Come eravamo' al quotidiano 'La Nuova': "Vi era un unico inconveniente, del resto di non grande rilievo: la Società, infatti, si era impegnata a vendere la sua energia elettrica a basso prezzo. Ma non vi è inconveniente cui non si possa porre rimedio con un poco d'immaginazione. E l'immaginazione non doveva mancare, poiché il rimedio fu trovato molto rapidamente: La Tirso ne costituì un'altra della quale era l'unica proprietaria, la Società Elettrica Sarda, alla quale affidò i compiti della distribuzione. Così tutto poteva procedere nel migliore dei modi: la società madre vendeva l'energia, a prezzo virtuosamente basso, alla società figlia, che a sua volta la vendeva agli utenti a un prezzo sensibilmente più alto.



Bacino del Lago Omodeo durante la siccità.

Gli impegni assunti stabilivano che l'energia venisse venduta a buon mercato, ma non a chi; ne, tanto meno, prescrivevano che i sardi pagassero poco. Tutto a posto, dunque."

Tutto a posto non proprio, se solo si procede ad un doveroso confronto tra i vantaggi ottenuti nel corso degli anni dai territori a valle della vecchia diga a discapito dei territori situati a monte della stessa.

Con l'avvio della seconda guerra mondiale altri guai per la zona non tardarono ad arrivare a causa della presenza appunto della diga sul Tirso che diventò per il nemico un obiettivo strategico di primaria importanza e per le popolazioni un incubo perenne a causa delle frequentissime incursioni aeree dei micidiali bombardieri nemici.

Un incubo che durò anche dopo la guerra a causa delle numerose bombe aeree inesplose disseminate sul territorio intorno al lago e sul letto del lago stesso che seccandosi, nella stagione calda, offriva il suo contenuto di morte alla innocente curiosità dei pastorelli che i quei luoghi conducevano le greggi al pascolo.

Un rapporto particolare quindi, ricco di storia, di sangue e sudore, di odio e amore, di sacrifici, quello tra le nostre popolazioni e l'invaso sul Tirso. Una Storia che conduce ad oggi, tra sogni e illusioni, al recente accordo tra l'Enel e il Consorzio di Bonifica dell'oristanese. Un accordo dopo un contrasto che riguardava la somma da liquidare all'Enel per la chiusura della centrale elettrica di Santa Chiara, che verrà sommersa dalle acque del nuovo invasore. L'accordo raggiunto, alla faccia delle popolazioni, prevede che la Regione Sarda e il Consorzio versino all'Enel nove miliardi di lire. Sei miliardi saranno a carico della Regione e tre del Consorzio. Verranno così sospese le azioni giudiziarie presso il Tribunale delle acque e si potrà procedere alle operazioni per la creazione del nuovo bacino idrico.

A marzo secondo le previsioni potrà avere luogo la dismissione della vecchia centrale idroelettrica e

entro ottobre verranno conclusi i lavori d'apertura dei varchi nella vecchia diga. Procedure queste che daranno tecnicamente il via al nuovo invasore. Cosa succederà con il nuovo grande bacino? Davvero qualcuno crede che per Sedilo e per le altre popolazioni dell'Alto Oristanese cambierà qualcosa? Che ci saranno i tanto decantati vantaggi? A nostro modesto avviso il divario succitato non potrà che aumentare. La denuncia dell'Associazione Archeologica 'Iloi' offre quindi spunti di riflessione più ampi, non circoscritti esclusivamente alla grave preannunciata perdita di una importante parte del nostro patrimonio archeologico.

Il dibattito è aperto.

#### FONTI

**Come eravamo** (inserti de *La Nuova* a cura di Angelo De Murtas);

**Quaderni Bolotanesi n. 20** (ricerca a cura di Salvatore Pirastu).

GIOIELLERIA

*Basilio*  
di Sanna Loredana

C.so Eleonora, 48/50 - Tel. 0785/59067  
SEDILO (OR)

«Eleonora»

Trekking a cavallo

Campo scuola sub

Vacanze a cavallo

Associato: LIPU - WWF

CIRCOLO PRIVATO

SEDILO (Oristano)

